



Vestiti usati, bene comune e carità concreta

Nel 2016 Caritas Ticino ha raccolto, nei suoi 108 cassonetti oltre 300 tonnellate di indumenti usati, poi lavorati dalle persone disoccupate inserite nel Programma occupazionale nella centrale di smistamento di Rancate

Quante volte ci siamo chiesti cosa farne di un indumento usato una volta diventato piccolo per i nostri figli o per noi stessi? Ci sono diversi modi per dare una seconda vita all'abito usato: donarlo ad amici che hanno figli più piccoli dei nostri, consegnarli ad un gruppo per scopi umanitari, metterlo in un cassonetto dedicato a questo tipo di raccolta, portarlo nei negozi dell'usato e come fanno ancora alcune persone, gettarlo nella spazzatura. Quest'ultima soluzione è generalmente usata quando l'abito non ha più la dignità di essere indossato, ma ci sono stracci, quelli in cotone che possono ancora essere utilizzati. Come più volte abbiamo detto e scritto, l'impegno di Caritas Ticino su questo fronte dura dal 1994, prima in collaborazione con una multinazionale svizzera e dal 2014 con la presenza sul territorio cantonale di un centinaio di cassonetti, oltre alla possibilità di consegna presso i nostri CATISHOP.CH di Giubiasco e Pregassona e dei negozi di Chiasso, Rancate, Locarno e Pollegio. In questo caso l'obiettivo della valorizzazione dei capi d'abbigliamento ricevuto ha almeno un duplice scopo: quello del riutilizzo e dunque della salvaguardia dell'ambiente e quello di generare, nella vendita dello stesso, un valore economico che guarda alla

creazione di posti di lavoro. Un vestito usato che può potenzialmente essere lo strumento per la creazione di un posto di lavoro non è un concetto scontato. Arrivare a pensare che consegnando in un negozio di Caritas Ticino o in un nostro cassonetto un abito usato quest'ultimo potrebbe trasformarsi in un posto di lavoro è difficile da immaginarsi al momento di tale gesto. È una possibilità non immediata, ma lo può essere a medio e lungo termine.

Ricevendo in dono una sufficiente massa critica di abiti usati, mantenendo la lavorazione in Ticino (nel nostro Cantone esistono cassonetti di società anonime che legittimamente raccolgono abiti, ma non li lasciano in Ticino, trasportandoli per la selezione oltre San Gottardo) e vendendo commercialmente il prodotto lavorato, si possono ottenere ricavi economici sufficienti per creare posti di lavoro, magari assumendo una persona in disoccupazione o in assistenza. Così facendo la persona assunta uscirebbe da una probabile situazione di esclusione sociale e di carico economico allo Stato, riavrebbe la propria dignità e svolgerebbe un lavoro di bene comune.

Un indumento usato donato diventa così un gesto di partecipa-

zione alla creazione del bene comune e di carità. Una carità molto concreta, a volte invisibile perché non immediata, non appariscente, ma vissuta in prima persona da chi l'ha pensata, l'ha vissuta e l'ha condivisa.

Durante quest'anno Caritas Ticino ha raccolto oltre trecento tonnellate di indumenti usati nei soli cassonetti, abiti che sono lavorati nel Programma occupazionale di Rancate e che in parte riforniscono i nostri negozi, in parte sono commercializzati all'ingrosso in Svizzera e all'estero (ad esempio alla Caritas Georgia di Tbilisi) e in parte venduti come stracci all'industria locale. In Ticino si raccolgono, nei cassonetti, probabilmente attorno alle duemila tonnellate di indumenti e solo una piccolissima parte rimane da noi per la lavorazione. Se tutti i comuni che concedono le autorizzazioni alle aziende d'oltre San Gottardo, le mettessero a disposizione delle organizzazioni locali, le quantità raccolte garantirebbero certamente la creazione di posti di lavoro.

Sappiamo che le riflessioni sul bene comune a volte necessitano di tempi lunghi. Ci auguriamo che il concetto espresso sia servito per renderli più brevi. ■



BACK
CARITAS
TICINO